

SCENE

# Scena spazio colore

*La vegetariana* di Han Kang, regia di Daria Deflorian.

di [Raffaella Viccei](#) – 2 Dicembre 2024



28 novembre, una sala della Triennale di Milano attigua al Teatro: un incontro. “Qual è stata la scintilla che ti ha portato a mettere in scena *La vegetariana*?”, chiedo a Daria Deflorian durante *Sovrascrivere il già scritto*, [incontro](#) in occasione dello spettacolo dal romanzo di [Han Kang](#), diretto dalla Deflorian. La risposta è sembrata uno di quei racconti dove la realtà è così fantastica da sembrare invenzione. Nella realtà c’erano il suo spettacolo [Quasi niente](#) legato a *Deserto rosso* di Antonioni, c’era un’amica ex danzatrice di Pina Bausch e il consiglio di leggere *La vegetariana*, c’era Monica Piseddu, la Giuliana in *Quasi niente*: mentre Deflorian leggeva di Yeong-hye – la protagonista del romanzo di Han Kang – c’è stato subito in lei il pensiero di Monica Piseddu come interprete della “vegetariana”.

Testo.

*La vegetariana* è un testo profondamente teatrale ma allo stesso tempo sfugge a qualsiasi tipo di teatro. Io non volevo osservare quell’oggetto: volevo aprirlo al pubblico, percorrendo così una strada diversa rispetto a

quella attraversata negli ultimi anni. Il libro di Han Kang mi ha colpita intimamente perché non l'ho compreso fino in fondo, perché è un libro infinito, perché, rileggendolo, è come se apparissero righe che nelle letture precedenti mi erano sfuggite. Ho avvertito subito che questo romanzo non poteva essere messo in scena riducendolo a una trama lineare: **La vegetariana non è solo narrazione, è piuttosto un intreccio di fili e ho voluto mostrare alcuni di questi fili.** Noi tutti abbiamo lavorato su come rivelare la dimensione fantasmatica, onirica. Abbiamo fatto entrare sulla scena fantasmi (Deflorian).

### *Tempo.*

Il tempo de *La vegetariana* non è solo reale e portatore di realtà: senza perdere la linea temporale del racconto, abbiamo cercato di portare in scena anche le ombre. Il tempo de *La vegetariana* è un tempo che frana continuamente. È un tempo che fa spesso i conti con più corpi presenti contemporaneamente in uno stesso spazio e che raccontano momenti diversi: questo dà molte possibilità sulla scena (Deflorian).

### *Scene-spazi-colori (ROSSO).*

Come scritto nella locandina, lo spettacolo è: scene dal romanzo di Han Kang. Tre scene, come tre sono le parti che compongono il romanzo e tre le differenti prospettive in gioco: del marito della vegetariana (Gabriele Portoghese), del cognato (Paolo Musio), della sorella (Deflorian), tutti trasformati, in modi e gradi di intensità differenti, da Yeong-hye, dal suo essere sempre più indicibile e inafferrabile.

Tre, diversi, sono gli spazi; tre i colori, il primo dei quali ROSSO. Questa parola proiettata in alto su una scena di silenzio, non ancora abitata, si trasforma man mano in immagini e in atmosfere emotive: anzitutto nel rosso sangue dei pezzi di carne racchiusi dentro una plastica claustrofobica che Piseddu/Yeong-hye porta dalla cucina al centro della scena. **Chiude quei corpi scardinati in grandi sacchi neri della spazzatura; annuncia con questo gesto, reiterato, il suo distacco, convinto e ripetuto fino alla fine della terza scena e dell'ultimo colore, il verde, dalla carne, dalla crudeltà scritta nel suo odore e nel suo colore.** Per dire usa le parole, il silenzio, soprattutto il corpo e immaginifiche dissolvenze.

Il lavoro sulla drammaturgia è stato lungo. Il punto di massima distanza dal romanzo è stato voler portare Yeong-hye sulla scena: non farla raccontare dal marito, dal cognato, dalla sorella, come accade nel romanzo, ma rendere Yeong-hye presenza che muove ogni cosa. Durante il lavoro a tavolino abbiamo tutti sentito l'urgenza di andare nello spazio, abitandolo e mettendo da parte le parole. Le improvvisazioni libere sono state molte (Deflorian).

Il primo spazio abitato è la casa di Yeong-hye e del marito. Portoghese è il primo corpo-in-scena: **inizia il racconto in prima persona, un racconto su Yeong-hye ritmato da negazioni che scolpiscono, nell'immaginazione degli spettatori, un corpo-non ancora in scena:**

Prima che mia moglie diventasse vegetariana, l'avevo sempre considerata del tutto insignificante. Per essere franco, la prima volta che la vidi non mi piacque nemmeno. Né alta né bassa, capelli a caschetto né lunghi né corti... E quel suo modo di camminare, né veloce né lento, a passi né grandi né piccoli.

Fin dall'ingresso del marito la casa viene percepita come luogo dove la vita è e non è più.

CASA DEI CONIUGI. INTERNO NOTTE. È la prima delle didascalie – uno degli elementi cinematografici nello spettacolo – che segnano e accompagnano le trasformazioni degli spazi e dei personaggi che li vivono. **Quasi tutti gli spazi sono interni: di case coniugali (di Yeong-hye; della sorella), nelle quali ha una funzione importante il bagno perché in questo spazio nello spazio è ben visibile la solitudine, la relazione mancata;** di studio d'artista (del cognato di Yeong-hye); di un ospedale psichiatrico. Luoghi che sembrano semi-abbandonati e pieni di memorie, "dove la comunicazione è un'ombra di verità, dove lo stare insieme è un'ombra" (Deflorian). La scelta di Yeong-hye di non mangiare più carne, comunicata per primo al marito all'interno della loro casa, fa franare questo luogo. Ma il vuoto e le rovine de *La vegetariana* sono altro rispetto al paesaggio di rovine e al vuoto "occidentale" cui la nostra cultura è abituata, ai luoghi abbandonati di Andrea Chiesi, su cui Deflorian stava inizialmente lavorando e da cui si è distaccata trovando, con Andrea Pizzalis, un altro – sorprendente – modo di dire vuoto, rovina.

*Spazi-colori (VERDE).*

Tutti i luoghi franano tranne uno. Il luogo dove vive il verde: la foresta dove Yeong-hye era fuggita con la sorella da bambina per sottrarsi ai soprusi violenti del padre, la foresta dove aveva di nuovo trovato riparo fuggendo dall'ospedale psichiatrico. **Tra gli alberi lei, la vegetariana, sente la pioggia che scorre sul corpo, acqua che dà vita, la sola che Yeong-hye desidera, acqua che, "come quella di fiume che scorre sui sassi, toglie le asperità"** (Deflorian). "Era immobile, ferma, in piedi come se fosse lei uno di quegli alberi": questo tempo di fuga e di vita di Yeong-hye è raccontato dalla voce di Deflorian/la sorella, anche lei per alcuni istanti tra la pioggia. Uno dei momenti più intensi di questo memorabile spettacolo.

*Suono/musica.*

**I suoni della pioggia e poi del vento sono tra quelli che creano lo spettacolo insieme ai corpi, alle voci, agli spazi, alle luci, ai vuoti.** Nella dimensione reale e onirica di questa messa in scena i suoni sono stati fondamentali: "Emanuele Pontecorvo ha lavorato tanto sui suoni, a cominciare da quelli domestici, per rendere la casa presente anche con la sua voce" (Deflorian). E fondamentale è stata la musica. Tre i brani scelti: *Yesterday* dei Beatles, in versione coreana, per la casa coniugale; l'inno nazionale della Corea del Sud carico di senso di obbedienza e rigore, una musica che trasmette bene il tipo di educazione rigida, algida impartita dal padre di Yeong-hye alle figlie e che fa immaginare le sue derive violente; una musica per dare il senso dello struggimento: il *Chiaro di luna* di Beethoven, suonato però "come se stesse piovendo" (Deflorian).

*Silenzio.*

Il silenzio è protagonista in momenti chiave. C'è silenzio nella scena di violenza del marito nei confronti di Yeong-hye. Piseddu ha voluto qui il silenzio perché voleva far sentire la banalità del male. C'è silenzio, con opportune variazioni, in altri momenti di violenza, subdola e strisciante, quindi silenziosa. **Il silenzio è la parola di Yeong-hye: meglio, come il corpo di Yeong-hye si trasforma, staccandosi dal superfluo e dal rosso, dalla crudeltà, così le parole si trasformano in silenzio:** un silenzio che parla. "Per Monica, che ha vissuto il ruolo della vegetariana stabilendo con Yeong-hye un rapporto di profonda intimità, il silenzio è stato essenziale. Da attrice le mancava questa dimensione, soprattutto in modo così totale ed è stata felice di poterla vivere sulla scena" (Deflorian).

*Una macchia (AZZURRO CHIARO).*

"Un petalo azzurro chiaro sul sedere" di Yeong-hye. Nella CASA DELLA SORELLA. INTERNO SERA, sentendo di questa "macchia", il cognato prova eccitazione. MONOLOCALE DI YEONG-HYE. INTERNO GIORNO: "Voglio dipingere dei fiori sul tuo corpo", dice il cognato a Yeong-hye. STUDIO DEL COGNATO. INTERNO SERA. Il cognato dipinge il corpo di Yeong-hye. Quella piccola macchia mongolica "evoca qualcosa di antico... è vegetale più che sensuale... è qualcosa di sacro". In questa scena, meravigliosa per estetica e senso teatrale, il corpo nudo di Yeong-hye sembra risvegliarsi, ri-fiorire.

Yeong-hye.

Per Yeong-hye il sogno è una dimensione della realtà. Yeong-hye è una creatura liminale, sul filo sottile che separa "il non più e il non ancora" (Deflorian). Yeong-hye è una delle imperdonabili: "Non riesco a perdonarla della sua meravigliosa irresponsabilità" (Deflorian/la sorella). **È il verde di foglie fragili eppure resistenti, mosse dal soffio di un vento che fa respirare diversamente dal sangue nei corpi saturi di carne.**

### Riferimenti bibliografici

H. Kang, *La vegetariana*, Adelphi, Milano 2016.

*La vegetariana*. Regia: Daria Deflorian; adattamento testo: Daria Deflorian, Francesca Marciano; scenografia: Daniele Spanò; assistente: Andrea Pizzalis; costumi: Metella Raboni; illuminazione: Giulia Pastore; suono: Emanuele Pontecorvo; interpreti: Daria Deflorian, Paolo Musio, Monica Piseddu, Gabriele Portoghese; produzione: INDEX in coproduzione con Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale; La Fabbrica dell'Attore - Teatro Vascello in corealizzazione con Romaeuropa Festival; durata: 110' ; anno: 2024.

\*La foto in copertina è di Andrea Pizzalis.